

## Il valore di una città fortificata sito Unesco. Conservazione, gestione e valorizzazione attraverso il XX secolo

*Assessing the values of a Unesco fortified town.  
Preservation, management, valorization through the twentieth century*

Davide Del Curto

Qual è il valore del patrimonio costruito di una città fortificata sito UNESCO? È possibile misurarlo lungo i cinque secoli di storia moderna che precedono l'iscrizione alla World Heritage List (WHL)? Il testo propone una riflessione su domanda, valutando come il valore del patrimonio sia stato riconosciuto dalla comunità locale, e come oggi possa contribuire al suo sviluppo<sup>1</sup>.

Sabbioneta fa parte della WHL dal 2008 insieme a Mantova ed è il caso di studio per questa discussione, nel confronto con Napoli e altre città fortificate sito UNESCO, come Aachen, Ferrara, Heraklion, Kotor, Palmanova, Visby. Le riflessioni che seguono sono frutto della ricerca in corso dal 2013 presso gli archivi del XX secolo e di una camminata<sup>2</sup> sulle mura difensive e attraverso il tessuto urbano.

Nella seconda metà del Novecento, l'intervento dell'UNESCO sul patrimonio mondiale ha avuto un ruolo importante non solo in Europa, dove la cultura della tutela è radicata, ma anche nelle aree di crisi, dove ha favorito la protezione di importanti siti minacciati<sup>3</sup>. Un esempio precoce fu lo spostamento dei templi di Abu Simbel, compiuto tra il 1964 e il 1968 con la regia di Piero Gazzola. Consulente UNESCO, primo presidente ICOMOS e padre della carta di Venezia, egli fu sovrintendente a Verona, dove si occupò di Sabbioneta<sup>4</sup>. Gazzola descrisse il processo di 'invenzione' di questa piccola città-patrimonio, compiuto dagli anni cinquanta e identificò Sabbioneta come un 'monumento urbano' da tutelare nel suo insieme e valorizzare come sede per attività culturali<sup>5</sup>. La valorizzazione avrebbe dovuto svolgersi favorendo la cosiddetta 'filiera della conoscenza', cioè le attività di ricerca e formazione, e la 'filiera della conservazione', cioè le attività utili al suo mantenimento e restauro. Egli proponeva, inoltre, di accreditare Sabbioneta come sede stabile per attività culturali, convegni, concerti, esibizioni, dove le case del centro storico avrebbero offerto ospitalità, secondo il modello dell' 'albergo diffuso'. Dopo cinquant'anni quella previsione si è avverata solo in parte.

La filiera della conservazione si è sviluppata dai primi interventi degli anni sessanta, ai restauri degli anni novanta, fino alle riparazioni dopo il terremoto del 2012. Anche la filiera della conoscenza gode di buona salute, perché Sabbioneta è meta di studiosi delle 'cose d'arte e di cultura': cinque università svolgono attività di ricerca e didattica nel campo dell'architettura (R.W.T.H.-Aachen, T.U.-Munich, Politecnico di Milano, Uppsala Universitet, Università di Bologna "Alma Mater Studiorum"). La figura di Vespasiano Gonzaga ha contribuito a rinnovare gli studi sulle migrazioni di artisti verso la corte di Spagna nel Cinquecento e nel Seicento, rafforzando l'idea di Europa come precoce

comunità di esperienze e idee, non solo come difficile unione economica e monetaria.

Non si è realizzata la seconda proposta di Gazzola perché Sabbioneta non ha pienamente sviluppato un'attività di servizio focalizzata su cultura, formazione e comunicazione. Nonostante il riconoscimento UNESCO, la città è lontana dall'essere una sede stabile per manifestazioni in cui il patrimonio non sia il soggetto bensì la cornice, sul modello di quanto realizzato in altre città murate, sia in Italia, sia all'estero. Perché questa mutazione non si è compiuta e quelle 'proposte di rinascita' sono rimaste sulla carta?

I sabbionetani lamentano un problema di indole in una comunità poco propensa all'attività culturale e votata alla manifattura e all'agricoltura ad alto rendimento, incapace di affermarsi nel giro di poche generazioni nel mestiere dell'accoglienza o nell'imprenditoria della cultura. In questa ritrosia a commercializzare il 'prodotto culturale' vi è forse un'involontaria coincidenza con alcuni aspetti della cultura europea della tutela, per cui il patrimonio va conservato attentamente, sia pure a caro prezzo, e mostrato orgogliosamente, ravvedendovi la conferma di essere discendenti da un nobile passato. Nel corso della storia, il patrimonio costruito è stato diversamente apprezzato dalla comunità locale. Il valore attribuito alle mura urbane per esempio, è variato spesso dal Cinquecento al Novecento, quando sono state identificate come un patrimonio da proteggere.

Le mura sono state costruite tra il 1554 e il 1591 e non hanno mai svolto concretamente la funzione militare di difesa. Nel Cinquecento, la sicurezza di Sabbioneta era affidata alle relazioni internazionali del duca, le mura non furono teatro di battaglie e servirono soprattutto a completare l'immagine della piccola città-stato e a distinguerla dalla pianura agricola. Dopo Vespasiano, Sabbioneta ottenne la protezione di Milano e i soldati vi rimasero per anni, utilizzandola come piazzaforte grazie alle mura intatte. Esse furono poi apprezzate dagli Asburgo, che utilizzarono Sabbioneta come una fortezza fino alla fine del Settecento. Nei due secoli che seguirono la morte di Vespasiano, la qualità estetica degli edifici e l'integrità del tessuto urbano ebbero un peso marginale nel mantenere la città attraente per i nuovi padroni, che ne apprezzarono soprattutto la cinta fortificata. Sabbioneta smise la funzione militare con Napoleone e i militari abbandonarono la città all'inizio dell'Ottocento: le mura persero il valore di opera difensiva, i terrapieni furono frazionati e venduti. Il Novecento si aprì con il progetto per la completa demolizione della cerchia, considerata un ostacolo per lo sviluppo della città. Come in tutta Europa, la demolizione fu promossa come soluzione



1. Veduta aerea di Sabbioneta.

igienica al ristagno delle acque del fossato, insieme alla costruzione della rete fognaria. Per sostenere questo progetto, anche dal punto di vista culturale, il sindaco tentò di provare l'assenza del valore di memoria: dato che le mura non furono mai teatro di battaglie o atti eroici utili al sentimento civico, non avrebbero dovuto essere considerate un monumento. Nonostante l'opposizione della Soprintendenza, un decimo della cinta difensiva fu abbattuto tra il 1920 e il 1928.

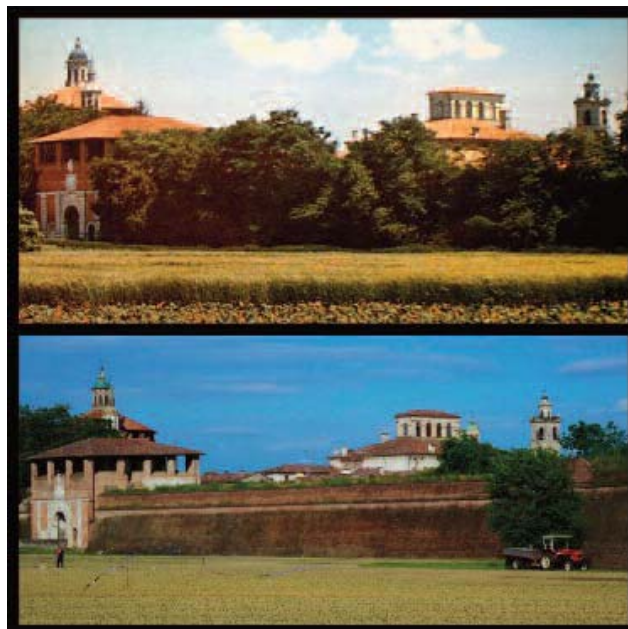
Nella seconda metà del Novecento, le mura parteciparono al processo di 'invenzione' della città-patrimonio. Il soprintendente Gazzola stigmatizzò gli errori della prima metà del secolo ispirati da un «malinteso spirito di modernità» e descrisse i monumenti, le mura e il tessuto urbano come un *unicum* da proteggere con una zona esterna di rispetto che precedeva la *buffer zone* UNESCO di quarant'anni. In quell'occasione, la città fu analizzata compilando un inventario di protezione in cui tutti gli edifici – non solo i monumenti – furono rilevati, fotografati, fatti oggetto di un giudizio di valore e di un'indicazione su come intervenire. Negli anni novanta, il restauro delle mura fu intrapreso sull'impeto delle cospicue risorse dell'Unione Europea del Fondo per gli Investimenti e l'Occupazione (FIO), come accaduto in molte città italiane (p. es. a Ferrara, Lucca, Napoli, Otranto), quando i restauri furono anche occasione di ricerca e dibattito. Nel 2008 Sabbioneta è stata iscritta nella WHL insieme a Mantova. L'integrità della cinta muraria (criterio n. 3) ha rappresentato un fattore decisivo per stabilirne il valore nell'economia di un sito gemello e preferire Sabbioneta alle altre città-satellite costruite dai cadetti della famiglia Gonzaga, tanto che senza le mura, nonostante tutto ben conservate, Sabbioneta non sarebbe stata insignita del riconoscimento UNESCO.

Negli ultimi dieci anni, le attività di studio e tutela sono cresciute, con funzioni specializzate nella manutenzione, gestione, valorizzazione che pure sovrapponendosi, tentano di collaborare: il Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e la Soprintendenza; la Re-

gione per la programmazione territoriale; il Comune con il suo ufficio tecnico; l'ufficio UNESCO, che si occupa di comunicazione, promozione, hanno redatto il piano di gestione del sito e alcuni studi per valorizzarne specifici ambiti<sup>6</sup>. La maggiore fondazione bancaria nazionale, inoltre, svolge un ruolo decisivo nel campo del patrimonio, concedendo contributi per moltissimi interventi, valutando i progetti dal punto di vista tecnico, oltre che economico, e scegliendo di promuovere quelli che si concentrano su determinati temi, come la conservazione preventiva o l'integrazione territoriale. La Fondazione ha così affiancato il Soggetto Pubblico nella programmazione della tutela, perché i maggiori interventi sono stati intrapresi in ragione della probabilità di essere sostenuti economicamente e formulati per rispondere ai temi proposti dal finanziatore.

Il patrimonio di Sabbioneta è oggi studiato e accudito come mai prima nella storia e rappresenta l'opportunità per sviluppare un numero di attività qualificate. Il centro storico, tuttavia, si sta spopolando: vi risiedono poco più di quattrocento abitanti che diminuiscono, anno dopo anno. Mentre la città costruita è sempre più conosciuta e conservata, la città abitata viene lentamente meno. Accanto agli aspetti sociali, si tratta di un problema anche per la conservazione, perché la presenza degli abitanti è indispensabile per l'auto-tutela del patrimonio di una città.

Perché Sabbioneta si sta spopolando? Qual è stato il ruolo del patrimonio costruito in questo processo? Conservare è un compito costoso che richiede competenze specifiche ed è spesso indicato come una possibile risorsa per lo sviluppo. Possiamo mettere in discussione le nostre convinzioni circa l'opportunità di intraprendere un'attività tanto onerosa e valutare se la comunità locale abbia effettivamente un beneficio da



2. Le mura di Sabbioneta, nel tratto presso Porta Vittoria; in basso, stato di fatto attuale (fotografia dell'autore); in alto, situazione prima dei restauri degli anni novanta (foto ante 1985, collezione Davide Del Curto).



3. Saluti da Sabbioneta, cartolina anni settanta (collezione Davide Del Curto).

questo sforzo<sup>7</sup>. Accanto ai temi dell'identità e della memoria, possiamo precisare la domanda e chiedere: in che misura il patrimonio ha rappresentato un'opportunità di lavoro per la comunità di Sabbioneta?

Nel Cinquecento, la costruzione delle mura diede a Vespasiano l'opportunità di impiegare manodopera per i lavori di fatica, aiutando la popolazione nei periodi di ferma e di magra. Attraverso quell'opera, inutile alla difesa, ma necessaria a coronare il disegno urbano, condivise la propria ricchezza con la comunità, alimentando il consenso e il sentimento di appartenenza. Il ruolo anticongiunturale dell'edilizia è noto all'economia<sup>8</sup> e non sorprende che ricorra nella storia di Sabbioneta, dove le piccole dimensioni hanno sempre annullato la capacità di 'resilienza' e le economie di scala proprie di una grande città. Alla fine del Settecento cessò la manutenzione delle mura, venne meno l'indotto legato alla permanenza dei militari e i terrapieni furono trasformati in orti urbani *ante litteram*. Il cantiere per la demolizione delle mura contribuì ad alleviare la disoccupazione negli anni venti del Novecento. Quattro secoli dopo la loro costruzione, le mura furono nuovamente l'occasione per distribuire lavoro edile e amministrare il consenso locale. Dagli anni cinquanta le mura hanno determinato opportunità di occupazione intellettuale anche specializzato con studi e ricerche. I finanziamenti comunitari FIO hanno favorito un'attività edilizia di qualità per le opere di restauro e rinnovato l'idea che il patrimonio sia un veicolo per sostenere l'economia e il benessere della comunità locale.

Negli ultimi settant'anni ci siamo occupati soprattutto della *venustas* del patrimonio, riconoscendone il valore di memoria, e della *firmitas*, restaurandolo e consolidandolo. La città è stata individuata come *unicum* monumentale e paragonata a un grande palazzo, sede dei diversi momenti della vita del principe. In questa veste, Sabbioneta partecipa alla perdita di senso che ha interessato le regge dopo che nel Novecento, sono state trasformate in musei di se stesse o spazi espositivi per raccolte d'arte, perdendo il legame di senso con la regolata vita di corte che le determinò. Possiamo, dunque, occuparci della sua *utilitas* e valutare se lo spopolamento della città sia da mettere in relazione con il fatto di avere consolidato la percezione del suo valore culturale<sup>9</sup>. Si tratta di una domanda già sollevata per altre città UNESCO, a proposito del possibile contrasto tra le istanze della tutela e quelle dello sviluppo e il ri-

schio di 'gentrificazione' nei centri storici monopolizzati dal turismo.

Città e mura sono state una cosa sola in Europa fino a quando la funzione militare è venuta meno, tra Sette e Ottocento. Le mura sono state trasformate in luoghi di passeggio e poi demolite per fare posto ai viali, salvando le porte urbane come spartitraffico o la fortezza come museo civico. A volte le mura si sono conservate, come a Ferrara, Lucca, Sabbioneta e in moltissime città riconosciute da UNESCO per il carattere di integrità che hanno mantenuto proprio grazie alla presenza delle cinte fortificate. Sopravvissute alla demolizione e promosse al novero dei monumenti, sono divenute parte del progetto di pianificazione. L'idea che fossero un ostacolo per lo sviluppo urbano è stata smentita, perché le città sono cresciute ugualmente, *extra moenia*. Oltre al valore di antichità, le mura hanno acquisito un'utilità pratica o *utilitas*, determinando un *buffer* tra la città storica e la città moderna. La fascia verde che corrisponde all'antico fossato oggi è spesso una *green belt*, per fare sport, giocare, passeggiare in un interessante 'luogo di riposo', quasi fuori dalla storia e dalla logica della crescita. Questa possibile *utilitas* non si dà però a Sabbioneta, perché la città si è sviluppata oltre le mura meno di quanto si prevedesse, con un edificato sparso e senza disegno. La migrazione da dentro a fuori le mura si è rivolta al modello della casa indipendente con autorimessa e giardino privato. In poche generazioni, come in buona parte d'Italia, la vita che si era svolta immutata per secoli ha lasciato posto al *boom* economico, ma l'espansione di Sabbioneta si è arrestata poco fuori le mura e oggi non occorre alcuna *green belt* per attenuare la pressione sulla città storica.

Quel modello, tuttavia, mostra qualche cedimento, come attesta la svalutazione di un'edilizia che si è rivelata costosa dal punto di vista energetico e manutentivo per la sua obsolescenza spesso precoce. Il sogno della villetta oggi è messo in discussione anche dal desiderio di sicurezza della società contemporanea. Il 16% della popolazione americana vive in una *gated town*, dove nuove mura proteggono una popolazione omogenea per etnia, reddito, religione, che sceglie di non dover proseguire dentro casa l'impegnativa convivenza con un mondo sempre più eterogeneo<sup>10</sup>. In Germania i *compound* come Arcadia Potsdam sono già abitati e in Italia, la *community* "Borgo di Vione" è stata completata nel 2014 nel cuore del Parco Sud di Milano. A differenza degli esempi americani e tedeschi, non si tratta di una nuova costruzione, ma di un'ex grangia benedettina trasformata in un borgo d'aspetto accogliente, che grazie al suo carattere storico dovrebbe attenuare il senso di alienazione proprio di un insediamento protetto da mura e telecamere.

Non si tratta di contrastare lo spopolamento di Sabbioneta proponendo le mura cinquecentesche ai benestanti in cerca di sicurezza, ma disporre misure perché la città torni a essere un luogo attrattivo in cui abitare. La presenza degli abitanti è indispensabile per la tutela ed è il fine civico dei molti sforzi già intrapresi per studiare e conservare il patrimonio. Per confutare la tesi per cui lo spopolamento sarebbe conseguenza della musealizzazione, occorre intervenire sugli spazi pubblici, con un piccolo numero di azioni relativamente semplici per migliorare i percorsi pedonali, regolare quelli motorizzati e attrezzare un'area verde, al momento assente. Bisogna rivedere l'assetto catastale delle proprietà e il regolamento urbanistico, incentivando l'aggregazione delle parcelle frammentate e valutando meccanismi di sgravio per gli



4. Piazza Ducale, in una giornata di primavera (fotografia dell'autore).

interventi di restauro e miglioramento, anche energetico, in modo che il patrimonio costruito di Sabbioneta riacquisti un interesse tangibile come scelta abitativa.

Occorre, infine, tornare alle proposte di rinascita formulate cinquant'anni fa e aggiornare l'idea di una sede per attività culturali, superando la celebrazione del passato rinascimentale in cui Sabbioneta resta un satellite di Mantova. Il suo carattere indipendente e il sogno individualista del suo fondatore possono rivelarsi un valore anziché un limite, com'è stato finora, e favorire visioni sulla sua rinascita, come nel caso di Solomeo dove una celebre *griffe* ha stabilito la propria fondazione nella cornice del borgo medievale restaurato, promuovendo un'accademia delle arti e un centro di formazione per il settore tessile<sup>11</sup>. Invocare un aiuto esterno non è forse onorevole, ma, in un certo senso, coerente con la storia di Sabbioneta, che non fu tanto la costruzione di una città ideale, cioè una *polis* di voci, anche dissonanti, bensì la realizzazione di un'ideale di città e della forte individualità di Vespasiano

Gonzaga. Venuta meno quella personalità, Sabbioneta è sopravvissuta silenziosamente fino alla modernità e si è scossa solo a metà del Novecento, proprio attorno alla questione del patrimonio. Questo primato dell'individuo ricorre anche nei recenti approcci alla città da parte degli architetti che da Tomaso Buzzi a Jan Pieper, sono una «popolazione curiosa, estroversa, ambiziosa, individualista e pungolata dalla molla dell'autoaffermazione»<sup>12</sup>, che ha cercato a Sabbioneta le tracce di quella personalità costruttrice e volitiva, per spirito di ricerca o per dimostrare una tesi. Più raramente si è interessata ai suoi abitanti.

## Abstract

What is the value of the fortified heritage of a UNESCO site? This paper discusses the challenge of preserving and managing a fortified town by the analysis of site-bound policies in a historical perspective. The small Renaissance town of Sabbioneta is used as case study and as a reference for fortified towns already listed by UNESCO. The value of such fortified sites is today so obvious that we may risk taking their safeguard for granted. Built heritage attracts visitors and scholars, however they have proven to be difficult to maintain because of size and complexity. Management demands resources and skills but also cooperation of stakeholders. World Heritage Sites are to be sustainably managed if their values have to be preserved, even if sustainability as a paradigm is not easily applicable to a W.H.S. fortified town.

How was built heritage perceived, preserved and valorized in these sites, throughout the XX century? What has been the role of fortifications, in particular? Potential benefits of the recent cultural initiative and the role of private financiers are discussed, together with the issue of keeping a W.H.S. attractive for residents, that is a city. Conclusions open to a discussion with the Bay of Naples.

## Note

<sup>1</sup> S. DELLA TORRE, *Conservazione programmata: i risvolti economici di un cambio di paradigma*, in «Il capitale culturale», 1, 2010, pp. 47-55.

<sup>2</sup> J. GUBLER, *Motion, émotions. Architettura, movimento e percezione*, a cura di C. GANDOLFI, Marinotti, Milano 2014.

<sup>3</sup> 'Archaeologizing' Heritage? *Transcultural Entanglements between local social practices and global virtual realities*, edited by M. FALSER, M. JUNEJA, Springer, Heidelberg, New York-Dordrecht-London 2013.

<sup>4</sup> Piero Gazzola: *una strategia per i beni architettonici nel secondo Novecento*, a cura di A. DI LIETO, M. MORGANTE, Cierre, Verona 2009.

<sup>5</sup> P. GAZZOLA, *Sabbioneta. Proposte per la rinascita della città*, in «Civiltà Mantovana», 7, II, 1967, pp. 1-39.

<sup>6</sup> C. UGGETTI, *Per l'abbattimento delle Mura di Sabbioneta*, Apollonio, Mantova 1915, pp. 25-28.

<sup>7</sup> G. BORONI GRAZIOLI, *La vicenda urbanistica di Sabbioneta nel primo Novecento*, in *Nonsolosabbioneta II*, a cura di G. SARTORI, L. VENTURA, Comune di Sabbioneta, *Città* 2013, pp. 69-77.

<sup>8</sup> *Le mura di Sabbioneta: dal Restauro alla Manutenzione ed alla Visitabilità*, a cura di G. BORONI GRAZIOLI, M. FASSER, L. RONCAI, Arti Grafiche Castello, Viadana 2001.

L. RINALDI, S. TRIVINI BELLINI, *Sabbioneta. Da città ideale a Patrimonio dell'Umanità*, in *Bollettino 2006-2007 Soprintendenza BAP di Brescia, Cremona e Mantova*, a cura di L. RINALDI, D. VECCHIO, Grafo, Brescia 2007, pp. 73-82.

<sup>9</sup> Su budget legge n. 77/2006, *Misure speciali di tutela e fruizione dei siti italiani di interesse culturale, paesaggistico e ambientale, inseriti nella 'lista del patrimonio mondiale'*.

<sup>10</sup> K. CLARK, *Values in Cultural Resource Management*, in *Heritage Values in Contemporary Society*, edited by G.S. SMITH *et al.*, Left Coast Press, Walnut Creek 2010, pp. 89-99.

<sup>11</sup> S. BOBBI, *La Milano dei Fe. Appalti e opere pubbliche nel Settecento*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006.

<sup>12</sup> P. PORTOGHESI, *La reggia e la città*, in *Le corti Italiane*, a cura di R. VILLARI, P. PORTOGHESI, Touring Club

Italiano, Milano 1977, pp. 24-39.

<sup>13</sup> K. CLARK, *op. cit.*

<sup>14</sup> T. ERTAN, Y. EGERCIOGLU, *The impact of UNESCO World Heritage list on historic urban City Centers and its place in urban regeneration: the case of Melaka, Malaysia and Tire, Turkey*, in «Procedia - Social and Behavioral Sciences», v. 216, 6 January 2016, pp. 591-602.

<sup>15</sup> C. DE SETA, *La città europea*, Il Saggiatore, Milano 1996, pp. 91-92.

<sup>16</sup> M. PORCU, *Quartieri privati: stato dell'arte e prospettive di ricerca*, in «Cambio», a. III, n. 6, dicembre 2013.

<sup>17</sup> M. MINOJA, *Bene comune e comportamenti responsabili: Storie di imprese e di istituzioni*, Egea, Milano 2015, pp. 7-16.

<sup>18</sup> B. REICHLIN, *Die Moderne baut in den Bergen. Quando gli architetti moderni costruiscono in montagna*, in *Neues Bauen in den Alpen. Architettura contemporanea alpina*, a cura di C. MAYR FINGERLE, Birkhauser, Basel-Boston-Berlin 1999, pp. 87-88.